

François Menant, *L'Italia dei comuni (1100-1350)*, traduzione e cura di E. I. Mineo, Roma, Viella, 2011 (Collana «La Storia. Temi», n. 19), pp. 356.

di **Sergio Tognetti**

A distanza di sei anni dall'uscita dell'originale in francese esce ora in traduzione italiana questa nuova, ricca e brillante sintesi sulla storia del fenomeno comunale, opera di un medievista transalpino da sempre interessato alla storia delle città e della campagna lombarde tra X e XIII secolo, per la quale vanta una corposa, variegata e importante bibliografia. E tuttavia, curiosamente, il volume pare quasi l'opera di uno studioso delle città toscane, tale e tanto è il peso riservato nel testo alle vicende politiche e soprattutto economico-sociali di città come Firenze, Pisa, Siena, ecc.

La pubblicazione in questione, nata forse nel contesto francese di qualche anno or sono, quando la storia delle città medievali italiane divenne materia d'esame per acquisire la licenza (*aggrégation*) di insegnamento nelle scuole superiori, ha in realtà tutti i requisiti per divenire un testo base per l'organizzazione di corsi universitari sul fenomeno indagato, non solo per la grande chiarezza espositiva, ma anche per la lettura a tutto tondo delle città-stato italiane: politica, istituzionale, demografica, economica, sociale, culturale e spirituale. Menant inoltre adotta giustamente una cronologia piuttosto lunga, dando ampio spazio alla genesi e allo sviluppo delle signorie cittadine nei comuni padani tra XIII e XIV secolo, come anche alla persistenza e all'apogeo dei governi 'larghi' di popolo nelle città toscane e in generale in quelle dell'Italia centrale, inquadrando entrambi i fenomeni come evoluzioni differenti di un medesimo e coevo processo di evoluzione tarda delle istituzioni comunali.

Il volume è suddiviso in dodici capitoli. I primi quattro sono consacrati alla partizione tradizionale dei momenti attraverso i quali nacquero e si svilupparono i comuni: l'Italia centro-settentrionale tra XI e XII e

il fallito tentativo di restaurazione imperiale da parte di Federico I; la genesi della magistratura dei consoli, le istituzioni e le élites comunali del XII secolo; il comune sotto il governo del podestà tra 1190 e 1260 e i caratteri dello scontro politico-sociale tra le varie fazioni cittadine; i governi di popolo e le signorie tra 1260 e 1350. Seguono cinque capitoli tematici di ampio respiro incentrati rispettivamente su: demografia, popolamento e habitat nelle città tra XI e XIV secolo; morfologia dell'urbanesimo comunale; identità collettiva, religione e spiritualità; il ruolo della cultura (con particolare riferimento agli studi di diritto) nello sviluppo delle istituzioni, della burocrazia e della produzione documentaria; linguaggi politici e memoria della civiltà comunale visti attraverso l'arte, la scrittura storica, i ricordi familiari, la nascita della lingua e della letteratura in volgare. Gli ultimi tre capitoli sono interamente dedicati a temi di natura economica: lo sviluppo di una serie di manifatture urbane che non ha pari per complessità e diversità della produzione nell'intero panorama europeo tra fine '200 e inizio '300; la nascita delle moderne istituzioni finanziarie legate al sorgere di nuove figure professionali (cambialute, banchieri, prestatori su pegno, ecc.); l'irradimento degli uomini d'affari italiani nei mercati del Mediterraneo e dell'Europa continentale.

Poiché si tratta quindi di un libro che ha molti pregi, spiace dover sottolineare la presenza di alcune sviste in fatto di date (ad esempio gli anni di pontificato di Urbano II, gli anni di regno di Enrico IV, la crociata contro gli Albigesi), di nomi di città (Arborea per Oristano) e di individui (Tommaso Mairano per Romano Mairano). Un fatto ancora più singolare se si tiene conto che il traduttore italiano è a sua volta un medievista.

Sergio Tognetti